

## Presentazione

La reazione italiana ed europea alle rivolte nel Maghreb e nel Machrek è stata caratterizzata da preoccupazioni di politica interna. Le scarse ragioni di carattere internazionale hanno riguardato, come oramai ci hanno abituati gli straordinari statisti occidentali di questa stagione politica, la tutela dei nostri interessi economici e di potere nell'area. Non c'è stata, come ci si sarebbe potuto aspettare, nessuna analisi delle responsabilità europee al sostegno che per tanti anni hanno avuto quei dittatori contro i quali si è ribellata una generazione di ragazzi e ragazze che vogliono riprendere in mano il loro futuro.

Tutta l'attenzione (e la propaganda si potrebbe dire) si è concentrata su poche migliaia di giovani tunisini che si sono sentiti finalmente liberi dalla cappa della dittatura (e quindi in grado di decidere dove andare) e su poche migliaia di profughi di guerra in fuga dalle bombe della NATO e, spesso, dalle persecuzioni.

A fronte di poco più di 40 mila persone, di cui poco più di 23 mila dalla Tunisia e altrettante dalla Libia, si è parlato e si continua a parlare di emergenza e di invasione. L'approccio emergenziale e l'agitare lo spettro dell'invasione, come già in passato, servono a giustificare la propria incapacità di rispondere in maniera civile all'arrivo di persone in cerca di protezione e di accoglienza. Ma serve anche ad alimentare paure sperando in tal modo di raccogliere consensi.

Un'operazione politico culturale che questa volta non sembra aver pagato, almeno non in termini di risultati elettorali.

Guardando ai dati, emerge con grande chiarezza la strumentalità del discorso intorno al quale è stata costruita la politica del governo in questi mesi.

Innanzitutto va detto che su circa 1,2 milioni di profughi fuggiti dalla Libia dall'inizio della guerra neanche il 2% è arrivato sulle nostre coste e il resto si è riversato principalmente tra Tunisia, Egitto e gli altri Paesi dell'area.<sup>1</sup>

Se guardiamo al lungo periodo va detto che in Italia le domande d'asilo presentate nel ventennio che va dal 1990 al 2010 sono poco più di 211 mila. Nello stesso periodo la Germania ha accolto più di 2,3 milioni di richiedenti asilo, la Francia quasi 800 mila, l'Inghilterra più di 950 mila e il piccolo Belgio circa 380 mila. E più del doppio dell'Italia hanno fatto anche Olanda e Svezia. Una situazione che ci vede in Europa tra i Paesi che hanno fatto e fanno meno per il diritto d'asilo e l'accoglienza delle persone in fuga da guerre e persecuzioni.

I due dati appena citati vanno combinati con la grave insufficienza che contraddistingue il nostro sistema d'accoglienza e che ha costretto e co-

---

1. Si veda il sito dell'OIM aggiornato sui flussi di persone in fuga dalla Libia.

stringe i richiedenti asilo e i rifugiati in Italia a dormire per strada, in moltissimi casi. Il nostro sistema d'accoglienza ufficiale, lo SPRAR, l'unico esistente da 10 anni (prima non esisteva nulla!) dispone di circa 3000 posti. Se a questi si sommano quelli disponibili nei CARA e quelli presenti in alcune grandi città, gestiti direttamente dagli enti locali, non si arriva neanche a 10 mila posti.

**Questa è la vera emergenza: l'assenza di un sistema d'accoglienza adeguato.** L'Italia continua a non assumersi le responsabilità che discendono dall'essere un grande Paese che ha firmato e recepito la Convenzione di Ginevra e che deve rispettare il quadro legislativo dell'UE, anche in materia di diritto d'asilo.

Aver affidato oggi alla Protezione civile la gestione di un programma straordinario che vede un protagonismo delle regioni, con una ripartizione che, in teoria, dovrebbe predisporre fino a 50 mila posti, ha di fatto consolidato l'idea che si tratti di una emergenza e che l'Italia stia facendo ampiamente la sua parte, senza il sostegno degli altri Paesi membri dell'UE (che non si vorrebbero assumere, come ha ribadito ossessivamente il Ministro Maroni, le loro responsabilità).

Purtroppo non è così, come mostrano i dati. L'Italia sta maltrattando le persone che chiedono protezione al nostro Paese e continua ad essere l'unico grande Paese europeo nel quale non c'è certezza per i rifugiati. Prova ne sia che degli oltre 23 mila tunisini sbarcati a Lampedusa nei primi 5 mesi dell'anno, solo 11 mila hanno avuto il permesso di soggiorno di protezione temporanea e di questi sono meno di 700 le persone presenti nel sistema d'accoglienza straordinario! Delle persone provenienti dalla Libia poco più di 10 mila risultano accolte nel sistema d'accoglienza, più della metà ospitati in strutture alberghiere o assimilabili. Ciò comporta l'assenza di servizi minimi e l'impossibilità di fornire le informazioni indispensabili ai richiedenti asilo (quasi ovunque mancano ad esempio gli interpreti).

Un'emergenza vera e propria, questa, per la nostra democrazia e per i diritti. Un'emergenza che si poteva evitare, e si potrà eviterà in futuro, solo se il nostro Paese comincerà ad assumersi stabilmente le proprie responsabilità, predisponendo un sistema di protezione che sia adeguato ad un andamento di domande d'asilo in linea con quello degli altri grandi Paesi dell'UE. Magari con una legge sul diritto d'asilo che stabilisca competenze, responsabilità e risorse certe e che chiuda con la stagione della propaganda politica sulla pelle dei rifugiati.

19 luglio 2011

Filippo Miraglia